

Itinerari e figure della vecchia Tripoli

LA UTI S S A N I A

Di Said Daoud Tokdemir

MALTA, FIORE DEL MONDO »

Al tempi di Tripoli di Barziza, c'era di fianco alla Uessah l'antica Chiesa cattolica c'era culla. Era ben naturale che attorno ad essa si riunisce in comunità collettiva più numerosa c'era quei maltesi, una comunità molto più consistente di quel che non dimostri il numero relativamente piccolo dei nomi di famiglie maltesi. La ragione di questo fenomeno è ben nota: veniva da Malta a Tripoli un baldanzoso giovane maestro d'ascia, ad esempio Baldecchino (spesso di lontana origine napoletana o italiana meridionale) uno solo, un solo cognome, ma dopo dieci anni i Baldecchini eran dieci e dopo due decenni erano venti; lui, lei i diciotto figli. Almeno così dicono gli appunti in base ai quali anche si redigono i presunti itinerari; appunti, atinti e fonti solitamente attendibili, ma per curiosità, se n'è voluto avere la conferma dell'attuale Baldecchino (negoziò di vendita di vernici tra i Chirona Rex ed Odono) e la risposta è stata ma no, ma che dice, diciotto figli addirittura? E quanti erano scusi? Mio nonno Pasquale ha avuto solo diciassette figli.

Dunque, vista la ragione per cui i nominativi delle famiglie maltesi sono relativamente pochi, vediamo quali erano queste famiglie a cavallo del 1900, contando le così a ruota libera ed in ordine quasi alfabetico Albanozzo, Aquilina (diverse famiglie di questo nome, si chiamava Felice Aquilina il proprietario dell'Albergo Mubriyya che sorreggeva sulla via Arba Arsil, poco prima di arrivare alla Uessah; si chiama Federico Aquilina il maltesologo al cui consiglio spesso si ricorre, per gli affari maltesi, nella compilazione di questi itinerari). Azopardi (libreria, cartoleria), Borj Borj (mobiliari) Camilleri (costruttori di navi a vela, chiamati pure « maestri d'ascia »), Caraccioli (verrici e ferramenti, aveva il negozio fornitissimo fra i Castello e Sidi Darfrit, stava al banco un giovanotto bello ed atletico tipo Superman, erano un figlio di

creare perfino degli equivochi come nel caso di un dottor Seropian che veniva chiamato « in greco » tanto lo parlava bene, mentre la sua lingua materna era l'arabico, (in turco aveva fatto tutti gli studi elementari e medi, in italiano l'Università a Pavia, nel Veneto aveva dei parenti fra cui una poetessa italiana di nome Agninoor Paraphylli, l'arabo lo aveva imparato in iustri di permanenza a Tripoli e questo solo a contar le lingue che si sapeva le conoscessi). E non erano di meno (è ovvio che si dica esempio (è ovvio che si dica esempio di medici) Terreni, Mizzi, Arri Bey, Saboh, Bernaschi, Cohen e Barba Morhhy.

Sino a trent'anni fa, le famiglie europee residenti a Tripoli conoscevano e frequentavano molto di più che oggi, tramite le signore le principali famiglie arabe. Ai tempi attuali, senza che nessuno ne sia responsabile, le signore d'ambito le parti si conoscono e si frequentano di meno. Anche perché prima, abitando tutti entro le mura, in prima mischia creava diritti e doveri di buon vicinato di cui oggi s'è rittirata la conoscenza. A esempio la famiglia dell'avvocato Vella abitava vicino a quella del Garzagnini, s'intrecciavano, tramite le signore, simpatiche ed amichevoli, proce a quanto pare assai durvoli, se ne parlava giorni fa una gentile signora nata Vella e ne parlava spontaneamente e bisognava vedere come fu contenta quando le si disse che i Garzagnini erano tornati in Libia.

LE CRONACHE CITTADINE DEL PASSATO RECENTE E LONTANO

In questi ultimi tempi che si pubblicano gli itinerari della vecchia Tripoli si è notato che i lettori se ne interessano in un modo, relativamente, molto superiore a quello preteso tanto da far pensare che non è cal tutto balzando l'idea ogni volta espressa dallo scrivente nelle puntate, quanto occasionali opportune, cioè che ogni città dovrebbe, per norma ufficiale avere già pubblicata e pronta in non più di venti pa-

gine la cronaca cittadina sul tenore dei nostri itinerari e da allegarsi al libro di storia nelle scuole della propria città affinché agli studenti venga tentato di far conoscere oltre la storia internazionale anche quella della città. Cronaca spiccia illustrata a colori e magari anche a fumetti, come oggi si usa, perfino nei libri di geografia, in accademici istituti d'istruzione per corrispondenza. Vignette umoristiche, barzellette scatenate sono gli ingredienti non indispensabili ma necessari, perché utili, alla che quei che si espone venga letto.

Anzi si vorrebbe in margine ai nostri itinerari, non trascurare neanche l'indirizzo di un locale, piano o cassero tripolino o quello dei locali pubblici in cui ci si possa soffermare, durante un itinerario, per un breve riposo o ristoro in condizioni di accettabile compromesso tra il folklore ed il forestiero. Una guida meno impersonale delle nostre, meno contornata e tale da soddisfare chi la pensa che una città non è solo un agglomerato di edifici vecchi o nuovi, ma anche di vite umane, di persone anche unificate oltre alle note, in una delle quali ognuno di noi ritrovi se stesso. Fantasie, speranze, utopie e chimeri? Ne abbiamo tante che ne possiamo aggiungere un'altra.

Ricordando di essere nella Uessah notiamo di rimpetto all'attuale Federazione dei Sindacati dei Lavoratori (ex Museo, Ex Banco di Roma), dirimpetto dunque un edificio che oggi va dalla Farmacia Economica fino all'ex Gran Caffè. O, meglio, sino alla Zangia Dèga (Vicolo Stretto). Oggi lo si indica come « Chiesa greca » perché effettivamente questa è una parte di quell'insieme di edifici. Attualmente vi è annessa una scuola greca. Prima e per poco tempo dopo il 1911 in quell'agglomerato c'erano pure le carceri civili.

I primi greci a venire a Tripoli furono certamente quelli che, non si sa quando, apparirono un po' in tutte le città mediterranee. I greci sono gente cui piace andare in cerca di fortuna,

gente continuamente in giro, specie se di origine ionica. Ione significa perennemente mobile, per cui furono chiamati ioni gli elementi del campo elettromagnetico perché, anch'essi, in continuo movimento.

Comunque la colonia greca tripolina di una certa consistenza si profila con la venuta di farmacisti, dentisti, oculisti e simili in servizio nell'esercito ottomano. Ed anche colla venuta dei cosiddetti « spungaristi », cioè di pescatori, spesso dopo la campagna, invece di tornare in Grecia, presso le relative famiglie se ne stavano qui a Tripoli a spendere bevendo e giocando i soldi guadagnati. Un compromesso che ricorda quello dei combattenti greci dei tempi di Omero. I quali sembra che abbiano a bella posta tirata per le lunghe la guerra di Troia per avere maggiore occasione di assestarsi di casa, ma fra di loro, contendendosi il possesso delle chavi, zuffe e deltagliatamente descritte dal vecchio Omero.

Ad ogni modo, un po' maschi e numerosi gli « spungaristi » ma in fondo bravi ragazzi: mentre la colonia greca veniva rappresentata da persone ben dirette, che lasciavano traccia ed orma in antichi registri civili e militari. In questi ultimi si citano « i vent'anni di lodovole servizio », due secoli fa, di un Protolopodakis, farmacista e uomo di cultura e cercando in registri più vicini a noi, si trova come elemento di spicco un ufficiale di amministrazione militare chiamato lo Metalopoulos, che risulta essere un antenato di cento anni fa degli attuali Metalopoulos, che sono riusciti a mantenersi « di spicco » fra i più bei nomi della colonia greca tripolina. I nomi greci a cavallo fra il secolo scorso ed il nostro, in ordine alfabetico, risultano negli appunti cui si attinge ed ovviamente incompleti. Algherinos (consolle?), Andridas (una famiglia tutta di farmacisti, importatori di farmaci e simili, tanto da far pensare che siano originari di Cooe, l'isola di Ippocrate, isola che produce solo piante medicinali) Antofades (quello che ho conosciuto alle scuole medie giocava be-

ne il football e fondò un club calcistico chiamato Union), Apostolides, Baronatis (farmacia), Carisaps (importatore polmonario, serio al viso e qualità rara in un greco, uomo di poche parole), Uorigiads (orologiaio di famiglia, difensore di ciclismo, menti svelte, dunque metete uno nel sacco?), Hageza, Stavri (grande negoziante a suk el Thuk), Ieronimites e Metalopoulos (i « Metas » dal loro antenato, su citato, di un secolo fa in poi sono conosciuti per le loro serietà, amabilità, modi e carattere tipo « il Padrone delle Ferrerie », da cui l'impollana e la difficoltà di chiamarsi Metalopoulos).

Altri nomi greci i Kissopoulos già citati, gli Strali di cui uno frequentava le scuole secondarie ai tempi dello scrivente, quasi mezzo secolo fa, e si chiede scusa per tanti altri che sfuggono.

A proposito di nomi greci, ammirerei quelli che chiamano il proprio figlio Socrate, Aristotile o Platone (come fu chiamato il famoso armatore Onassis). Ma se poi il ragazzo non vuole neanche imitare le elementari, come fa a portare i tre nomi del tre più grandi sapienti greci? E se un altro risulta greco, timido ed impressionabile anche alla visita d'un topoligno quando lo hanno chiamato Ettore, Achille e Agamemnon? Fortuna che al signor Felco antico dei nomi nessuno o quasi ci pensa più. Lo constatatai nel 1964 quando salii a bordo della nave greca « Teiti » giunta a Tripoli per i pellegrini della Mecca, e quel Teiti che non ricordavo più se fosse la dea del mare che proteggeva, secondo Omero, il prode Achille ed un'altra dea che proteggeva forse Ettore, scambiarlo qualche frase d'occasione col commissario di bordo che mi era venuto incontro, un bel giovane dall'espressione di grande sufficienza, volli toggermi il dubbio e gli chiesi « scusi la mia momentanea smemoratezza ma chi era questa Teiti? » La figlia dell'armatore « E, confidenzialmente, aggiunse « Una gran bella ragazza, vedesse » Quanti bei nomi (i pronominati però Temistoceli, Calliope, di Irene (il pronominato però Temistoceli, Calliope, Imiti), Felci i nomi, bella la razza e bella la storia